

SIMONETTA CONTI

IL TERREMOTO DELLE CALABRIE DEL 1783 E LA RICOSTRUZIONE

«Una orrenda rivoluzione fisica ha riempita di desolazione, di devastamento, e di strage la maggior parte della *Calabria ultra*. Ne ha perturbata in minaccevole modo la parte minore, che ne rimane: ha distrutta dall'imo al sommo tutta la magnificenza di *Messina*, già lungamente nobile e bella, e già da molti anni con pubblica calamità da altro acerbo fato conquista; e ha ricolmate di spavento, di danni la *Calabria citra*, e le *Frontiere del Valdemone*» (SARCONI, 1784, p. IX).

Queste le parole con le quali Michele Sarconi, l'autore del volume *Istoria de' fenomeni del tremoto avvenuto nelle Calabrie, e nel Valdemone nell'anno 1783* inizia la prefazione al resoconto voluto da Ferdinando IV, realizzato dalla Reale Accademia delle Scienze e delle Belle Lettere di Napoli e pubblicato nel 1784.

Prima cosa da tenere presente è che quello del 1783 non fu un terremoto “normale”, come se si potessero definire normali i terremoti tettonici, ma questo è stato ritenuto dagli studiosi come una crisi sismica durata quasi 3 anni, dal momento che le scosse di assestamento furono sentite fino al 1787 come registrò anche sir Hamilton (HAMILTON, 1783) e le cui manifestazioni parossistiche furono 5 scosse che superarono l'XI grado della Scala Mercalli. Recenti studi dell'Istituto di Geofisica hanno calcolato che la magnitudo scatenata dal sisma corrisponde al 7° grado della scala Richter.

Il terremoto del 1783 fu talmente devastante, anche per una regione da sempre “abituata” ai terremoti, che il governo del Regno di Napoli provvide a organizzare una ricognizione scientifica che percorresse tutti i luoghi colpiti dal sisma. È stato calcolato che il terremoto abbia fatto intorno alle 45.000 vittime. Il 5 febbraio 1783, alle 19 e 15, ora di Napoli, si verificò una fortissima scossa di terremoto durata due minuti, 3 secondo Michele Torcia (TORCIA, 1783). Dal momento che nel Napoletano le ore della giornata cominciavano a contarsi dall'ora del vespro, per ore 19 e 15 s'intende un orario intorno a mezzogiorno.

L'epicentro della scossa fu registrato nello Stato di Oppido. La denominazione di Stato indica che più comuni intorno a una città costituiscono, al tempo, uno stato e si amministrano, su molte questioni, con un parlamento in cui vengono eletti i più autorevoli capifamiglia di tutte le classi. La notte del 6 febbraio, alle ore 0.20, ci fu la seconda fortissima scossa a sud di Scilla ritenuta del grado 9 della scala Mercalli.

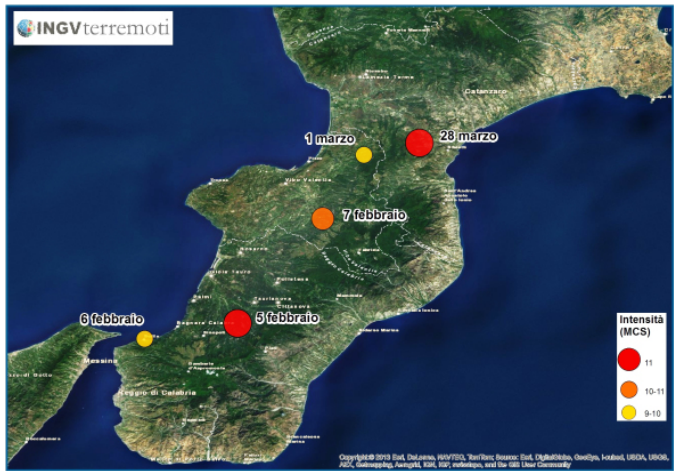


Figura 1. Magnitudo sviluppata dal terremoto del 1783

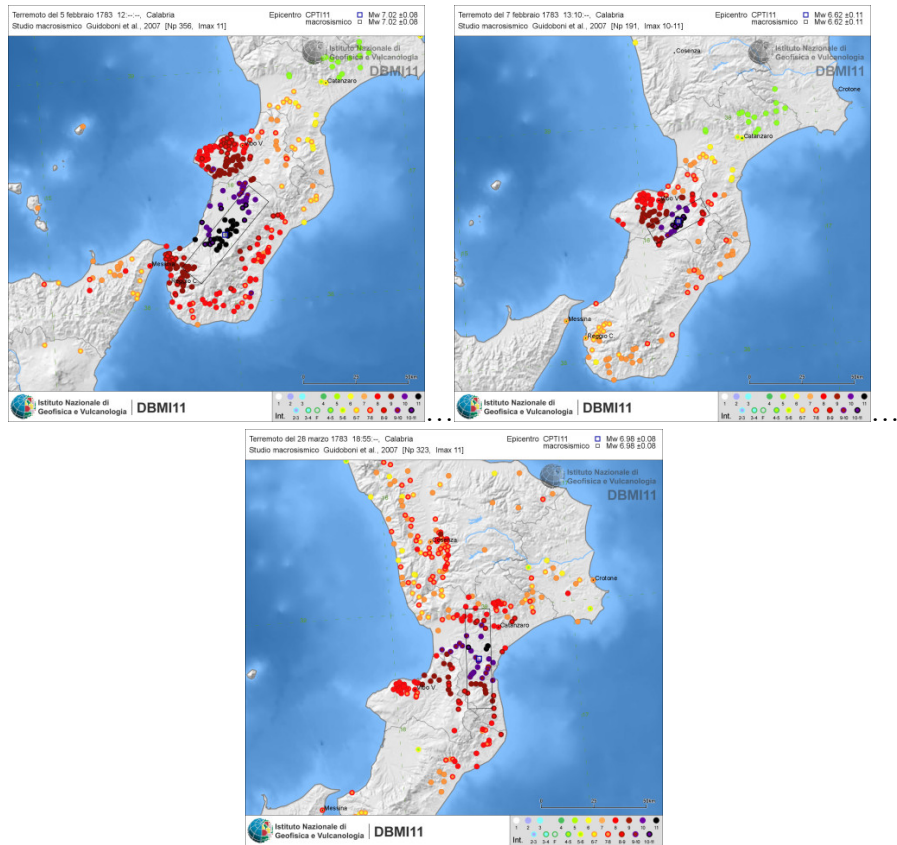


Figura 2. Aree colpite dal terremoto del 1783 nelle varie scosse (5 febbraio-28 marzo)

La terza scossa, con epicentro nei pressi di Gerocarne, si ebbe il 7 febbraio, ore 13.10, grado 10°; la quarta, a nord di Pizzo Calabro, il 1 marzo alle ore 1.40, grado 9°, mentre la quinta fu registrata a sud di Squillace il 28 marzo alle ore 18.55, grado 10°. Queste le cinque principali, alle quali fecero seguito tutta una serie di scosse di minore intensità, che continuarono a contribuire al dissesto delle aree colpite.

Quelle del 5 e del 6 febbraio causarono uno *tsunami* con grandi ondate che investirono estesi tratti di costa. In particolare il tratto tirrenico compreso tra Scilla e Bagnara Calabria fu colpito da un catastrofico maremoto che seguì la seconda, forte scossa, quella avvenuta nella notte tra il 5 e il 6 febbraio: le fonti storiche del tempo parlano di un'onda alta tra i 6 e gli 8 m che travolse le barche, le baracche e le tende che ospitavano la popolazione di Scilla, rifugiatisi sulla spiaggia in seguito al sisma del giorno precedente.

Le numerose scosse, l'intensità e la durata causarono effetti disastrosi all'ambiente. Si ebbero frane, scoscendimenti, scivolamenti, crolli, interruzioni di corsi fluviali e altro. Gli effetti sul territorio si sentirono su una regione molto più ampia delle singole aree ove si localizzarono gli epicentri del sisma medesimo.

Prima di parlare di ricostruzione è bene constatare in quale modo il territorio era stato sconvolto e quali fossero stati i risultati del sisma sia per quanto riguarda l'ambiente fisico, ma soprattutto quello urbano. Dal punto di vista fisico le conseguenze più eclatanti si ebbero sul fitto reticolo idrografico della regione e fu talmente forte da dare origine ad un gran numero di bacini lacustri, più o meno grandi, formatisi a causa delle frane che avevano interrotto il normale corso dei fiumi e delle fiumare. A questo riguardo nell'*Atlante* di Giovanni Vivenzio, allegato all'*Istoria de' tremuoti avvenuti nella Provincia della Calabria ulteriore...* (VIVENZIO, 1788), è inserita una carta che presenta un gran numero di bacini lacustri. Il fenomeno interessò soprattutto i circondari di Cosoleto, Seminara, Sinopoli, Santa Cristina d'Aspromonte, Oppido e Terranova.

La forma dei laghi denota chiaramente la loro origine dovuta ad uno sbarramento naturale causato da frane, e i più estesi sono quelli che sovrastano i centri di Cosoleto "diruto", Oppido "diruto" e Santa Cristina "diruto". Il territorio fu completamente sconvolto in tutti i suoi aspetti. Un esempio particolare si ebbe nella valle del Mesima. Vi si produssero conche circolari, piene di sabbia o di acqua sino a 5-6 metri. Questo sconvolgimento dei regimi idraulici, unito al fatto che molti dei bacini lacustri erano più che altro delle paludi, favorirono l'insorgere di fenomeni malarici (fig. 3).

Per quanto riguarda la situazione dell'assetto urbano della provincia di Calabria Ultra un volume scritto da Giovanni Maria Alfano circa trenta anni

dopo il sisma, traccia un chiaro quadro per tutti i centri colpiti, dai più piccoli ai più grandi, ossia dai casali, alle terre e alle città¹.



Figura 3. Giovanni Vivenzio, *Atlante del terremoto del 1783*, *Pianta generale dei laghi* (Aniello Cattaneo inc; 1788)

Tra le città della provincia di Calabria Ultra 48 risultano colpite dal terremoto, 28 delle quali distrutte e 20 danneggiate, 105 le terre colpite: 49 distrutte e 56 danneggiate, 135 i casali dei quali 55 distrutti e 80 danneggiati.

Il violento sisma che colpì la Calabria ebbe un'enorme ripercussione nella Capitale e nella Corte, e tutto ciò, come si può ben capire, fece attivare

¹ I casali venivano fondati, solitamente con lo scopo della colonizzazione agricola, nel territorio di un centro maggiore, al quale erano amministrativamente subordinati. Tipica del casale era dal punto di vista urbanistico, oltre alla dimensione generalmente modesta, la mancanza della cinta muraria, la cui presenza, invece e quella della sede vescovile rappresentavano gli elementi caratterizzanti della città, appellativo che sarebbe stato esteso in seguito per concessione regia anche a importanti centri urbani senza sede episcopale. Sotto il profilo socio-produttivo la città, pur avendo stretti legami con il mondo rurale, presentava ovviamente una articolazione e una complessità certamente maggiori del casale, dove la struttura sociale era piuttosto semplice e la vita che si conduceva era scandita esclusivamente dai ritmi del lavoro agricolo. Una posizione intermedia tra città e casali sia per quanto riguarda le dimensioni, talvolta però abbastanza rilevanti, sia per l'organizzazione sociale ed economica, occupavano le *terre*, che come i casali, da cui talora traevano origine, erano per lo più prive di circuito murario ma, al contrario di quelli, avevano un'amministrazione autonoma (CARIDI, 2001, pp. 54-55).

immediatamente una serie di aiuti materiali, furono poi emanate tutta una serie di norme e di leggi per la ricostruzione dei centri abitati distrutti e anche per tentare di risolleverare economicamente un'area giunta al collasso totale.

Il primo provvedimento preso da Ferdinando IV fu quello di inviare sul posto Francesco Pignatelli con il compito di vicario generale delle Calabrie «con autorità et facoltà ut alter ego sopra tutti li présidi, tribunali, baroni, corti regie e baronali e qualsisiano altri ufficiali politici di qualunque ramo qualità e carattere, come altresì sopra tutta la truppa tanto regolare quanto di milizie» (VIVENZIO, 1788, pp. 298-320) e anche con la facoltà di spendere 100.000 ducati per le spese più urgenti. Il secondo provvedimento fu quello dell'istituzione della Cassa sacra. Questa fu un organo governativo istituito nella provincia di Calabria Ulteriore con dispaccio del 4 giugno 1784 dal re di Napoli in seguito al disastroso terremoto del 5 febbraio 1783 (GAUDIOSO, 2008, pp. 567-590).

Lo scopo della Cassa sacra era di amministrare i beni ecclesiastici espropriati, da investire nella ricostruzione, in particolare furono aboliti i monasteri e i luoghi pii della provincia. La giunta fu anche investita degli affari contenziosi in primo esame.

Il 27 novembre fu creata a Napoli una giunta presieduta dal conte Francesco Pignatelli, col compito di gestire i rapporti tra la Cassa sacra e la capitale del Regno e gestire le eventuali controversie. Il provvedimento ha un risvolto politico, perché si inquadra in una serie di interventi attuati dai Borbone per limitare i privilegi ecclesiastici e feudali (VIVENZIO, 1788, pp. 298-320; GRIMALDI, 1863). Proprio i fondi ottenuti con la Cassa sacra servirono per attuare, almeno in parte, il terzo provvedimento, quello della ricostruzione urbanistica, che doveva essere diretto non solo alle città più grandi, ma anche alle terre e ai casali, per cercare di ricostituire il tessuto connettivo della provincia, completamente sconvolto dal sisma. Per la ricostruzione reale dei centri abitati furono emanate tutta una serie di disposizioni affinché le nuove costruzioni potessero resistere a eventuali nuove scosse. Giovanni Vivenzio nella sua *Istoria de' tremuoti* così scrive:

«Ordinò inoltre, che tutti i Paesi, i quali si dovessero riedificare in suolo diverso, e migliore, si fosse proceduto alla distribuzione de' loro piani, i quali dovessero principalmente esser proporzionati al numero degli Abitanti, e di quella figura, che più convenisse alla regolarità delle strade, e delle fabbriche, con esigere, che per il loro buon ordine fossero diritte, e corrispondenti ne' mezzi delle piazze, de' mercati, e de' principali edifici; e che per quanto si potesse fossero queste perpendicolari le une con le altre trasversali, affinché le fabbriche venissero formate ad angoli retti... In ultimo fu risoluto che i muri avessero nel di dentro ben forti legnio, e d'intorno una soda fabbrica, e contenessero un sol piano da abitare» (IVI, pp. 334-335).

Alcuni anni prima del 1783, a seguito del rovinoso sisma che aveva colpito e distrutto Lisbona, erano state emanate nel Regno delle normative che avrebbero dovuto contribuire a minimizzare gli effetti che ogni sisma

provocava agli insediamenti. Si trattava di quel tipo di costruzione che gli architetti chiamavano e chiamano ancora la baraccata lignea che si vuole sia stato messo a norma dall'ingegnere spagnolo Francesco La Vega, come è detto in una relazione del 1789 a cura di Battista Mori al generale Pignatelli. Il codice antisismico borbonico fu sempre attuato anche se alcune volte con delle varianti (RUGGIERI, 2013, pp. 3-14).

Le istruzioni sul metodo da tenersi nella riedificazione de' paesi diruti della Calabria sono estremamente dettagliate e comportano 26 capitoli e ancora diverse sono quelle per la ricostruzione della città di Reggio (VIVENZIO, 1788, *Atlante*, pp. 91-94).

Le piante delle città da ricostruirsi riportate nell'*Atlante* sono 10.

Mileto

La nuova città di Mileto fu disegnata, seguendo i nuovi criteri, da Antonio Winspeare e Francesco La Vega in una località diversa dalla precedente. Come si può vedere si tratta di una trama estremamente regolare che mostra al centro la piazza, destinata ai mercati straordinari, con al centro una fontana e con quattro strade, ortogonali fra loro, che dirigono verso altri quartieri cittadini, ognuno dei quali è dotato di piazzette. Sul lato corto di queste piccole piazze si affacciano le nuove parrocchie. Dalla città si dipartono alcune strade: la Regia della Posta, la passeggiata pubblica, quella che conduce al vecchio centro distrutto, così come subito fuori del paese è situata la fontana pubblica con i lavatoi (RUBINO, 1992, p. 34).

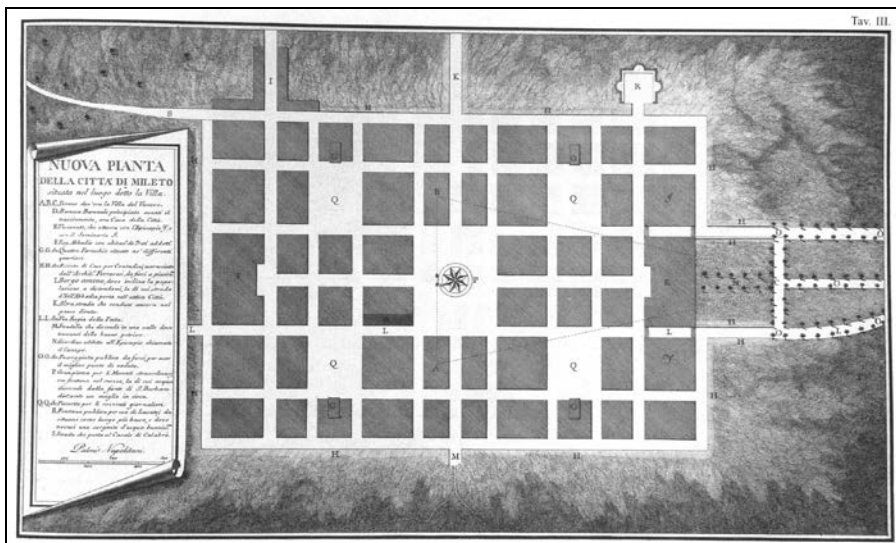


Figura 4. Pianta di Mileto (VIVENZIO, *Atlante*, 1788)

Sant'Eufemia di Sinopoli

La nuova città fu riedificata su un pianoro non troppo distante dalla vecchia. Presenta un corpo maggiore di forma rettangolare, sempre con una piazza centrale, e gli altri due in posizione eccentrica rispetto al maggiore. Su uno dei lati corti del corpo principale si apriva un lungo asse attrezzato che doveva accogliere un orfanotrofio, le scuole pubbliche, la chiesa madre, una fontana e il pubblico passeggio alberato. I due corpi minori si sarebbero dovuti saldare ai vecchi quartieri.

Tenendo conto delle nuove ordinanze che disponevano l'inumazione dei morti all'interno dei centri abitati e nelle chiese, si vede come il nuovo cimitero fosse stato situato nel terreno della chiesa del vecchio centro, abbastanza distante dal nuovo. Da uno dei lati corti del corpo principale si diparte la via pubblica diretta agli altri centri del circondario (RUBINO, 1992, p. 34).

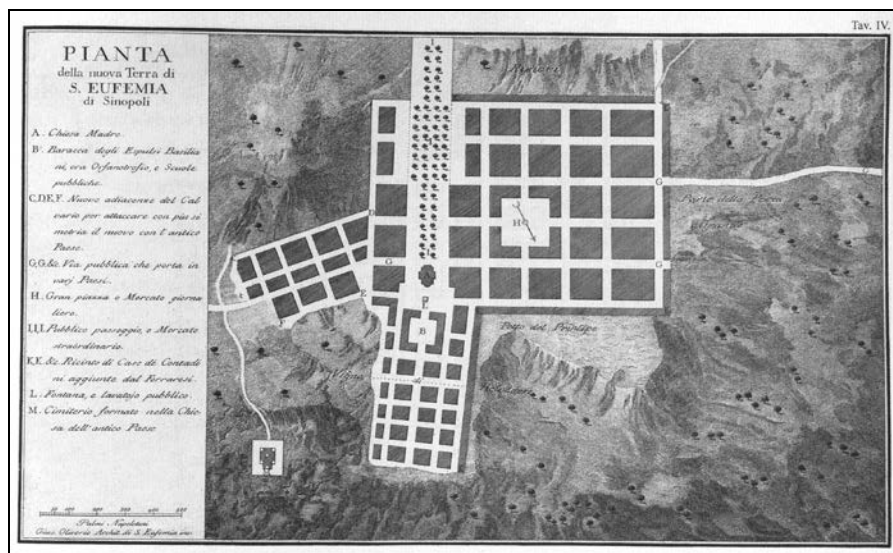


Figura 5. Pianta di Sant'Eufemia di Sinopoli (VIVENZIO, *Atlante*, 1788)

Palmi

La città venne disegnata da Giovanni Battista de Cosiron (o de Casora) e nel 1786 era quasi interamente ricostruita secondo il piano originario. Anche Palmi risponde a un disegno razionale e squadrato, ma più articolato di altri e con alcune peculiarità che lo rendevano più agevole. Come illustra Ilario Principe:

«molti erano gli edifici pubblici o di uso pubblico indicati dal progettista, da quelli religiosi a quelli civili (casa dell'Università, casa del Barone, carceri), le attrezzature di pubblico servizio (cloache e fontane, strade e camposanto) e finanche una *Fabbrica di Drappi*, e *Seterie e onda* del feudatario Principe di Cariati» (RUBINO, 1992, p. 35).

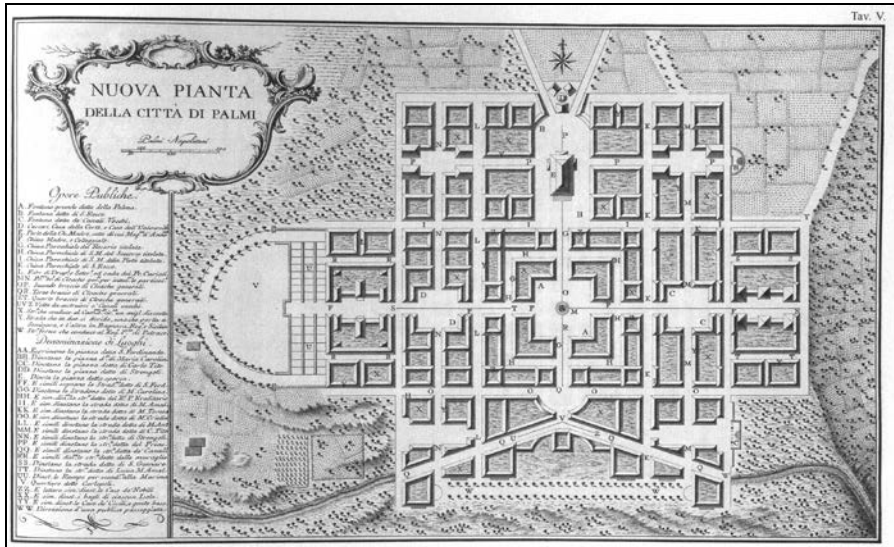


Figura 6. Pianta di Palmi (VIVENZIO, *Atlante*, 1788)

Seminara

La nuova città fu ricostruita, per volere dei suoi abitanti, poco distante dai ruderi della vecchia. Fu disegnata da Ferrarese e nel 1786 era già in costruzione.

Lo scacchiere quadrato si presenta con un totale di 57 isolati, tra grandi e piccoli e dimensionato ad accogliere una media di 60 abitanti per *insula*, considerando anche le case a schiera per i contadini perimetrali ai blocchi. Su un totale di oltre 300.000 mq messi a disposizione dal progettista, l'area a sinistra, caratterizzata da viali alberati e giardini e terminata con l'ospedale civico, sarebbe servita “per ampliare il paese in caso di Bisogno”.

All'interno dello scacchiere si aprivano piazze con edifici di culto e destinate ai mercati, trovavano posto il palazzo baronale e l'antico convento brasiliano trasformato in orfanotrofio e, ai margini settentrionali, i magazzini per la colonna *Fromentaria* e *Olearia*.

Era attraversata dalla Via Regia di Bagnara, e il cimitero doveva essere ubicato sopra la Collina dei Cappuccini (RUBINO, 1992, p. 35).

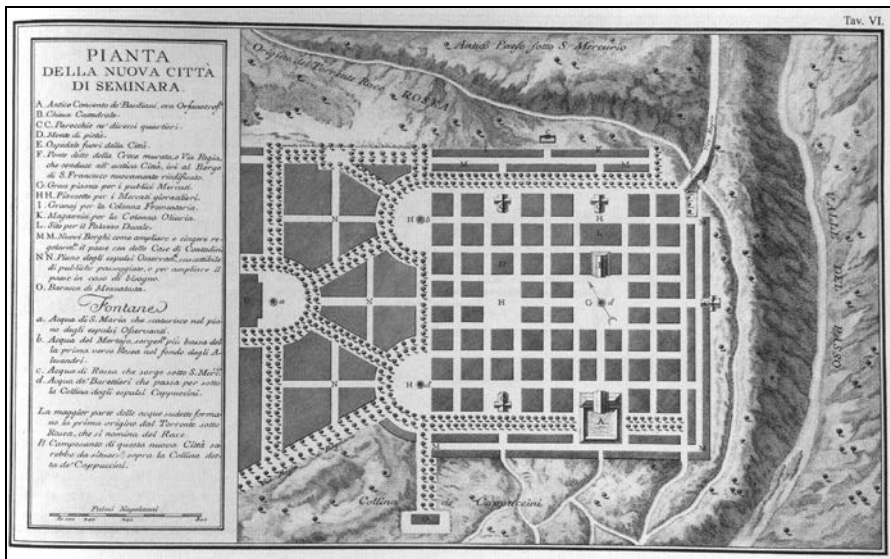


Figura 7. Pianta di Seminara (VIVENZIO, *Atlante*, 1788)

Bagnara

Bagnara vecchia aveva avuto ben 3.331 morti su una popolazione di 5.658, di questi la maggior parte era costituita da pescatori che furono colpiti dall'onda di maremoto.

La nuova città venne costruita, sempre tenendo presente quella che era stata, fino ad allora, la sua vocazione, ossia città marinara e proprio a questo scopo il progettista disegnò due *chiuse* per barche.

Come si può vedere la pianta della città tiene conto dell'orografia e l'abitato prende quasi la forma di ali di un uccello. La piazza grande era posta al di sotto dello sperone roccioso in posizione baricentrica e vi era posta la *Commenda di S. Giovanni di Melicuccà*, la *Dogana* e alcune fontane.

Vi arrivava la Via Regia che proseguiva per Scilla. Gli isolati dello scacchiere si presentavano squadrati e con ampia corte interna. Alcuni accoglievano i *Mercati* al coperto e i *Granai* pubblici. Anche qui il cimitero era posto in area suburbana. Nel 1786 la ricostruzione era già in stato avanzato (RUBINO, 1992, p. 36).

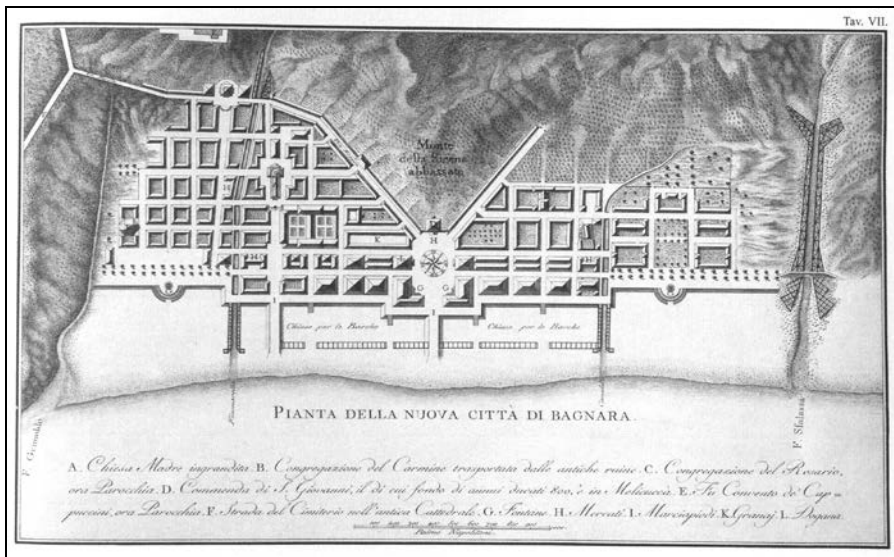


Figura 8. Pianta di Bagnara (VIVENZIO, *Atlante*, 1788)

Reggio

Pur avendo subito danneggiamenti non gravissimi si decise di ricostruirla ex novo a causa dei danni alle strutture edilizie e alla necessità di un risanamento igienico e sanitario. Dal computo della popolazione sappiamo che i morti furono calcolati in 119 sul totale di 15.260 abitanti.

Il suo disegno fu attribuito a Giovanni Battista Mori, ma nell'*Atlante* di Vivenzio è delineata da Vincenzo Tirone. Nel marzo del 1784 furono emanate le prime istruzioni per la ricostruzione. Fu disegnata su un nuovo schema razionale e ai bordi di un asse mediano parallelo alla costa. Nel 1786 erano già state tracciate le strade principali e la costruzione della palazzina lungo la marina, sulla scia di quella di Messina.

La ricostruzione procedette tuttavia con molta lentezza ed era ancora incompleta nel 1810. Come si sa il terremoto del 1908 rase al suolo la nuova città (RUBINO, 1992, p. 36).

Verso l'interno del territorio è collocato il forte difensivo, così come sulla marina vengono disegnate nuove fortificazioni, per la difesa dal mare. Anche le palazzine fronte mare venivano dotate di sistemi per difenderle dalle onde marine.

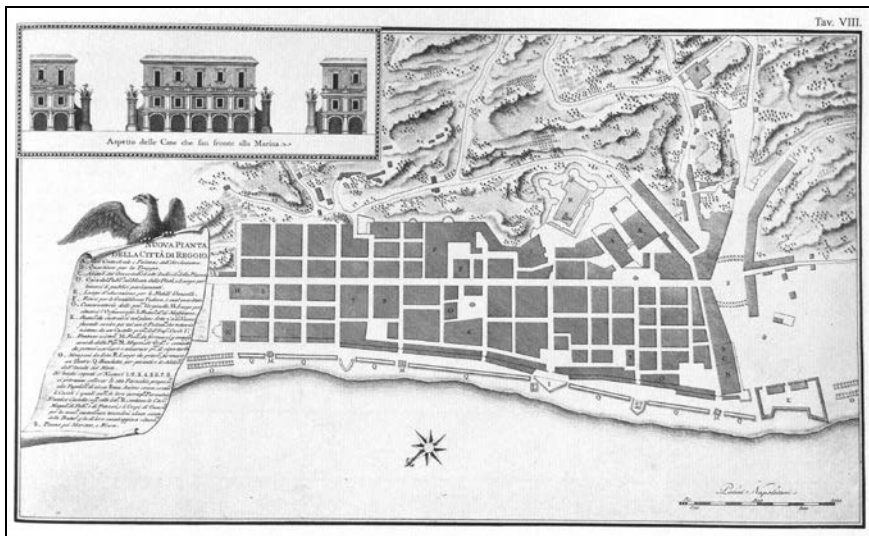


Figura 9. Pianta di Reggio (VIVENZIO, *Atlante*, 1788)

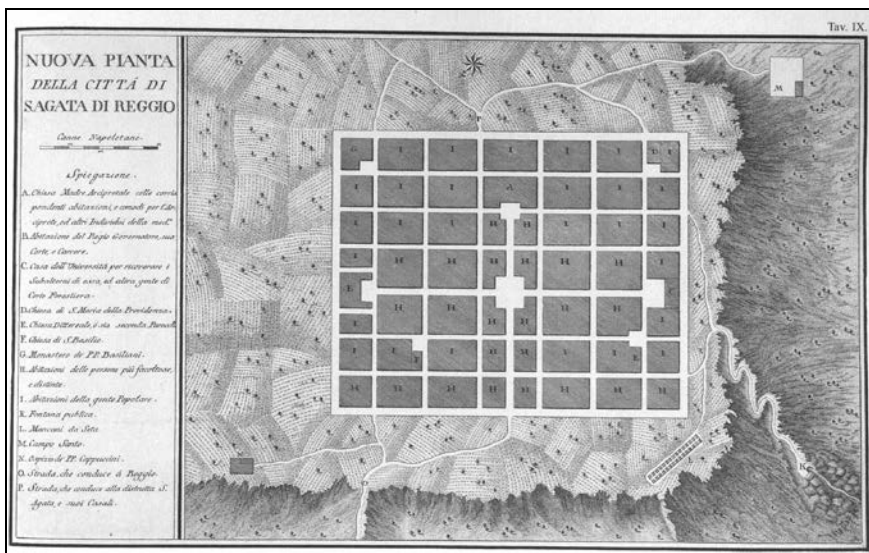


Figura 10. Pianta di Sant'Agata di Reggio (VIVENZIO, *Atlante*, 1788)

Sant'Agata di Reggio

«La cittadina di Sant'Agata, alle porte di Reggio, era posta in parte su una altura fortificata ed in parte nei due borghi di Cataforio e San Salvatore. Essa controllava i casali di Armo, Cardato, Mosorrofa, Vinco e Bovetto. Distrutta dal sisma, ebbe 123 morti su un totale complessivo di 2.732 residenti.

Un artefatto scacchiere quadrato fu calato autoritariamente sulla terrazza di Gallina (o Le Galline), in contrapposizione alla volontà della popolazione, che infatti preferì inurbare borghi e casali. La nuova pianta fu presentata nel gennaio 1785 dall'ing. Claudio Rocchi. La sua chiave di lettura era la presenza di una sorte di croce greca viaria all'interno del tessuto urbano. Essa accoglieva a settentrione la strada proveniente da Reggio e la distribuiva nei tre rami destinati alla *Chiesa madre*, ed alle sedi del *Governatore* e dell'*Università*. Nel 1786 Sant'Agata era incominciata a risorgere» (RUBINO, 1992, p. 37).

Nuova Terra del Bianco

«La terra del Bianco fu interamente distrutta dal sisma dell'83, con 31 morti su 1.286 abitanti e fu riedificata ai margini meridionali della precedente e più vicina al litorale ionico.

La Pianta della nuova città non presenta alcuna particolare novità, rispetto al consueto scacchiere neoclassico. Su una superficie di circa 163.000 mq, un impianto urbano rettangolare si presentava diviso in quattro quartieri uguali di nove isolati ciascuno, raccolti attorno ad una semplice piazza. Al centro era la piazza principale, con la *Chiesa Madre* e l'edificio destinato al *Governatore* ed all'*Università*, e su due delle quattro piazze periferiche erano poste le parrocchie di *S. Marina* e *S. Maria del Soccorso*. Lo scacchiere appare infine sommariamente collegato alla viabilità esterna, mentre è del tutto assente nell'incisione la strada costiera.

In definitiva Bianco appare una terra a prevalenza contadina, priva di interessi vitali sul mare e di una borghesia degna di attenzione. Fu così trapiantata su un reticolo coloniale di cui nulla, o quasi nulla, ci è pervenuto» (RUBINO, 1992, p. 37).

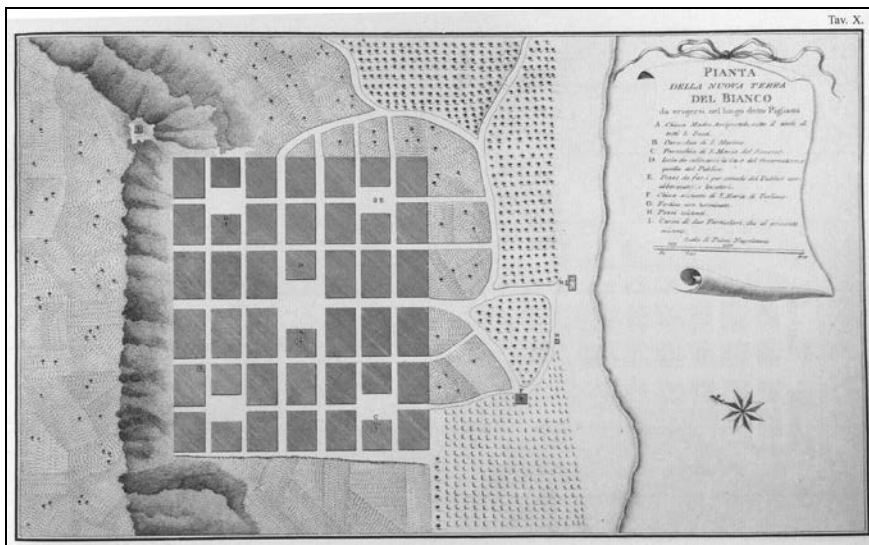


Figura 11. Pianta di Nuova Terra del Bianco (VIVENZIO, *Atlante*, 1788)

Terra di Borgia nel sito detto Le Crocelle

La Terra di Borgia, nello stato di Squillace, fu distrutta dal sisma dell'83 con 331 morti su 2636 abitanti e fu ricostruita un chilometro più ad ovest, nel sito detto le Crocelle, su disegno del Ferrarese.

La nuova pianta presenta una forma vagamente trapezoidale e a reticolo regolare, dove tuttavia il tessuto edilizio si svincola dai limiti costrittivi dello scacchiere, per ricercare un dialogo più immediato con la natura.

Una curiosa *Piazza per Fiere*, circondata da *Botteghe diverse*, accoglie a oriente la Via Regia, per poi introdurre a una *Passeggiata pubblica* di viali alberati e più oltre una grande *Scala a cordoni* scende nella *Valle dei Trappeti*, quasi a sottolineare la vocazione agricola del luogo e la sua natura contadina.

Una *Chiesa Madre* e tre *Chiese Parrocchiali*, aperte su altrettante piazze, definiscono l'interno urbanizzato, chiuso infine perimetralmente dai recinti continui di *Case per contadini*, con loro rispettivi *giardinetti*, presenti in tutti i progetti del Ferrarese (RUBINO, 1992, p. 38).

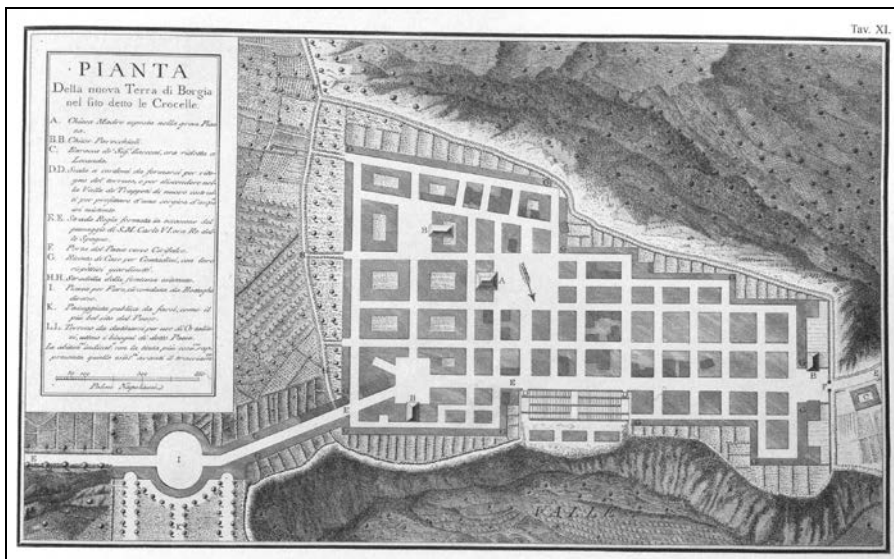


Figura 12. Pianta della Terra di Borgia (VIVENZIO, *Atlante*, 1788)

Terra di Cortale nel sito detto Donnafigori

Anche la cittadina di Cortale, nel Dipartimento di Catanzaro, fu distrutta dal sisma, con 171 morti su 2.617 abitanti e un danno valutato in 160.000 ducati.

La sua ricostruzione fu impostata, su disegno del Ferrarese, in località *Donnafiori*, dove già si era trasferita una parte della popolazione. La prima preoccupazione dell'architetto fu infatti quella di recuperare, all'interno del nuovo tracciato urbano, l'edilizia costruita ai bordi della *Via Publica esistente*, commettendo tuttavia l'errore di non ricercare una vera saldatura con il paese precedente e poco distante. Per questo motivo la nuova Cortale sarà poco o niente realizzata.

Come in Sant'Eufemia di Sinopoli, anche Cortale si presenta su tre assi generatori, incernierati questa volta a una elegante piazza esagonale destinata a *Mercati giornalieri*. Lo scacchiere vero e proprio presentava una grande piazza centrale, sulla quale affacciava la *Chiesa Madre* e una seconda piazza periferica, semiesagonale, anch'essa destinata a mercato. Perimetralmente all'abitato infine, erano i soliti recinti di *Case per Contadini*, che però non furono tracciati sulla mappa ma solo indicati con una lettera (RUBINO, 1992, p. 38).

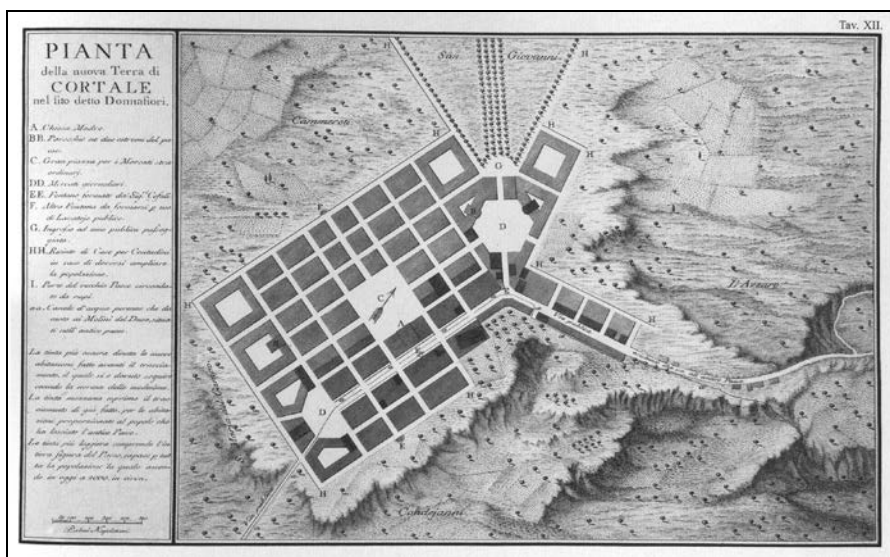


Figura 13. Pianta della Terra di Cortale (VIVENZIO, *Atlante*, 1788)

Pur non essendo inclusa nelle tavole dell'*Atlante* del Vivenzio, un'altra città da segnalare per la sua "costruzione" è quella di Filadelfia.

Il nome di Filadelfia sostituì quello antico di Castelmonardo, andato completamente distrutto nel rovinoso terremoto. Il nuovo abitato venne fondato con il nome di Filadelfia e secondo alcuni studiosi sia il nome che la sua forma derivano dalle teorie massoniche, in auge per tutto il Settecento napoletano e non solo.

Molta della letteratura che si è occupata del tema della ricostruzione dopo il sisma del 1783 attribuisce questo tipo di pianta alla geometrica idea massonica e illuministica di fraternità e uguaglianza. Probabilmente una parte di

idee massoniche hanno presieduto alla fondazione della nuova città, ma quello che salta all'attenzione di tutti coloro che si occupano di fondazioni è che la pianta sembra copia conforme della pianta ideale delle città di nuova colonizzazione voluta dagli spagnoli nel Nuovo Mondo, sembra quasi di assistere ad una fondazione con *compas y regla* (CONTI, 2014, p. 45).

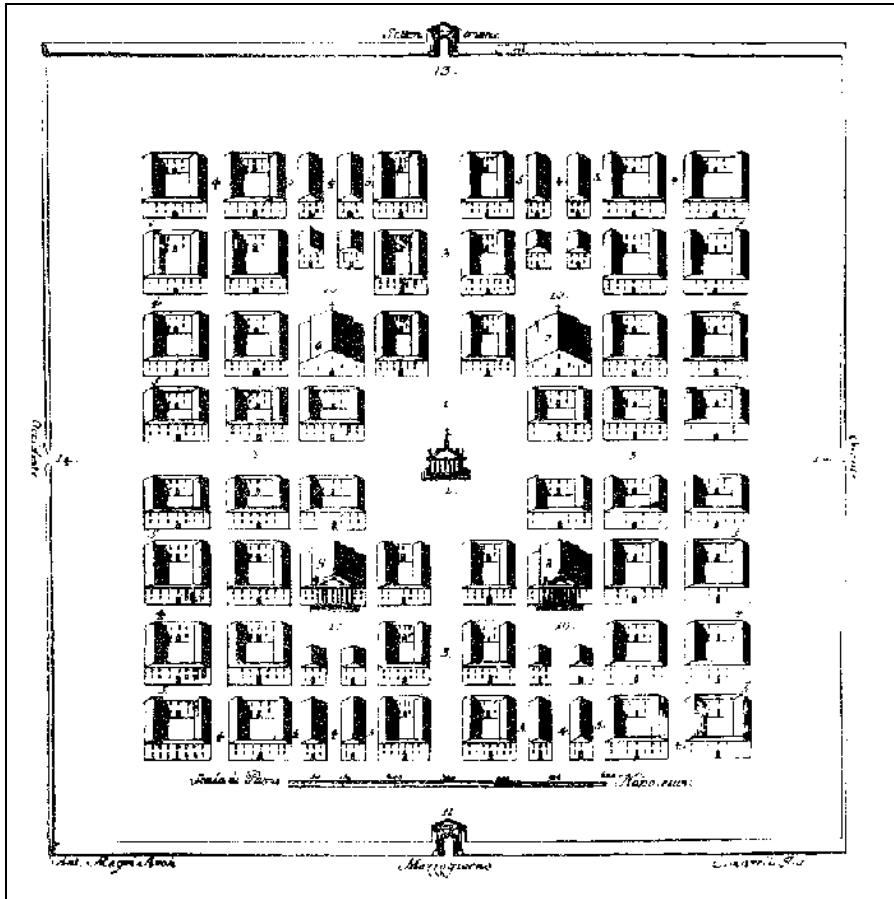


Figura 14. Pianta della Città di Filadelfia

BIBLIOGRAFIA

- GIUSEPPE CARIDI, *Popoli e Terre di Calabria nel Mezzogiorno Moderno*, Soveria Mannelli, Rubettino editore, 2001.
- SIMONETTA CONTI, *Fondazione ed evoluzione delle città ispano americane*, Napoli, Giannini editore, 2014.
- FRANCESCO GAUDIOSO, *Emergenza macrosismica, controllo del territorio e tutela dell'ordine pubblico nella Calabria del Settecento*, «Mediterranea. Ricerche Storiche», V (2008), pp. 567-590.

- ALESSANDRO GRIMALDI, *La cassa sacra ovvero la soppressione delle manimorte in Calabria nel secolo XVIII*, Napoli, Stamperia dell'Iride, 1863.
- WILLIAM HAMILTON, *Relazione dell'ultimo terremoto delle Calabrie e della Sicilia inviata alla Società Reale di Londra da... Guglielmo Hamilton inviato di S.M. Britannica presso S.M. il Re delle Due Sicilie. Tradotta dall'inglese ed illustrata con prefazione ed annotazioni dal dottore Gasparo Sella, socio corrispondente della R. Accademia dei Georgofili*, Firenze, Stamperia della Rovere, 1783.
- GREGORIO ERNESTO RUBINO, *Dall'emergenza alla ricostruzione urbana. Appunti per una teoria del "disastro"*, in GIOVANNI VIVENZIO, *Atlante*, Napoli, Mario Giuditta Editore, 1992, pp. 9-34.
- NICOLA RUGGIERI, *Il sistema antisismico borbonico in muratura con intelaiatura lignea. Genesi e sviluppo in Calabria alla fine del '700*, «Bollettino ingegneri», X (2013), pp. 3-14.
- MICHELE SARCONI, *Istoria de' fenomeni del tremuoto avvenuto nelle Calabrie e nella Valdemone nell'anno 1783 posta in luce dalla Reale Accademia delle Scienze e delle Belle Lettere di Napoli*, Napoli, presso Campo, 1784.
- MICHELE TORCIA, *Michele Torcia e il terremoto del 1783: storia naturale e riformismo politico*, in AUGUSTO PLACANICA (a cura di), *Scritti*, Soveria Mannelli, Rubettino editore, 2004, pp. 1-29.
- GIOVANNI VIVENZIO, *Istoria de' tremuoti avvenuti nella Provincia della Calabria ulteriore, e nella città di Messina nell'anno 1783. E di quanto nella Calabria fu fatto per lo suo risorgimento fino al 1787. Preceduta da una teoria ed istoria generale de' tremuoti*, con *Atlante* iconografico allegato, Napoli, Stamperia regale, 1788 (ed. anastatica, Locri, Franco Pancallo editore, 2008).

IL TERREMOTO DELLE CALABRIE DEL 1783 E LA RICOSTRUZIONE – Il fortissimo terremoto che colpì una vasta zona della provincia di Calabria Ultra nel febbraio e nel marzo del 1783, e calcolato “odiernamente” al 7° grado della scala Richter, sconvolse completamente l'ambiente fisico e antropico delle aree interessate dal sisma. Si dovette quindi pensare a una rapida ricostruzione del tessuto urbano. Tutto ciò comportò un enorme lavoro da parte degli ingegneri incaricati della ricostruzione. L'avvenimento più importante è dato dallo schema razionale secondo il quale sono state ideate le nuove città, come è dato vedere dalle piante delle stesse pubblicate nell'*Atlante* di Giovanni Vivenzio.

EL TERREMOTO EN CALABRIA DE 1783 Y la RECONSTRUCCIÓN – El terremoto que sacudió una amplia zona de la provincia de Calabria Ultra, en febrero y marzo de 1783, y que hoy se calcula a 7 en la escala de Richter, devastó por completo el entorno físico y el antrópico de las zonas afectadas por el terremoto. A continuación, tuvo que pensar en una rápida reconstrucción del tejido urbano. Todo esto implicó mucho trabajo por los ingenieros encargados de la reconstrucción. El evento más importante es el esquema racional según el cual las nuevas ciudades se han diseñado, ya que se da a ver en las plantas de las mismas publicadas en el *Atlas* de Giovanni Vivenzio.

PAROLE CHIAVE: Calabria Ultra; Terremoto; Ricostruzione.

KEYWORDS: Calabria Ultra; Earthquake; Reconstruction.